

La Ruota Edizioni

Carmine Madeo

Nella morsa del cobra



LA RUOTA
EDIZIONI

Nella morsa del cobra

Carmine Madeo

Collana *Ombre*

Prima edizione: aprile 2018

Copyright © 2018 La Ruota Edizioni

Tel. 06 83544664

www.laruotaedizioni.it

redazione@laruotaedizioni.it

ISBN: 978-88-99660-40-6

Illustrazioni interne

e immagine di copertina a cura di Anna Legge

Realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

A Ghazal

C.M.

Il soldatino
sente tuonare un cielo
senza più nuvole

CalendHaiku, fiorenzero

Capitolo I

A Eliana sembrava di essere in un film dell'orrore.

Aveva le mani legate dietro la schiena, mentre la testa toccava una sbarra di ferro. La bocca era imbavagliata con una stoffa umida che odorava di acqua ossigenata. Dalla fronte le scendevano gocce di sudore che morivano sulle guance. Il pavimento sotto di lei era duro, di terra battuta.

Intorno, solo il buio.

Provò a muovere i piedi e le gambe e urtò ancora contro qualcosa di metallico. Realizzò di essere in una gabbia. Il respiro divenne affannoso, mentre un dolore subdolo e profondo, che le partiva dalla nuca e si dipanava fino al collo, la costrinse a ricordare ciò che era appena successo. Doveva calmarsi, innanzitutto. Calmarsi e ragionare. L'uomo della baracca: ecco chi era stato. La sua mente tentò pian piano di sistemare e mettere in ordine ogni singolo tassello di quella giornata.

La lezione su Dante tenuta la mattina, il giro in Duomo nel pomeriggio e poi in Corso Buenos Aires per fare shopping, l'aperitivo con Andrea sui Navigli e, infine, la presentazione del suo ultimo libro alla Biblioteca di Dresano. Chiuse gli occhi come per focalizzare i suoi ricordi...

«Siamo felici di averla qui, dott.ssa Marini! Il suo saggio è davvero molto interessante e credo che riscuoterà un discreto successo» aveva pronosticato euforica la direttrice.

Eliana aveva notato dei manifesti rossi appesi alle pareti delle scale che pubblicizzavano il suo *Destino di Paolo e Francesca*, l'analisi del V Canto dell'*Inferno*. Su di essi la scritta: *Incontro con l'autrice alle ore 21.00 presso la Biblioteca Civica di Dresano.*

«Lo spero proprio, lo considero uno dei miei lavori migliori» le aveva risposto.

All'incontro avevano partecipato una ventina di persone, tra cui alcuni suoi allievi, qualche professore di lettere e appassionati di letteratura medievale. Subito dopo la discussione e dopo aver risposto alle domande di rito, Eliana aveva preso parte al rinfresco allestito dagli organizzatori. Si era sentita entusiasta per la presentazione e si era concessa addirittura più di due bicchieri di spumante. In genere, amava e curava molto il suo aspetto fisico, seguendo una corretta alimentazione che escludeva le bevande alcoliche. Aveva trentadue anni e ancora non era sposata, ma i suoi spasimanti erano innumerevoli, tutti desiderosi di poter stringere tra le labbra quel seno sodo e sbizzarrirsi tra quelle cosce lunghe e dritte. Poi, qualcosa era andato storto. Mentre stava ritornando a casa percorrendo le campagne della Paullese, una gomma era esplosa e lei era stata costretta a fermarsi. La strada era deserta a quell'ora della notte. Aveva provato a contattare Andrea, ma non c'era campo. Avrebbe potuto solo effettuare le chiamate d'emergenza.

Mannaggia. Ci manca solo che si metta a piovere, adesso! aveva pensato, *Una donna che rimane a piedi di notte in aperta campagna. Nemmeno in un libro di King!*

Aveva dato un'occhiata alla gomma distrutta e al ruotino di scorta sul retro. Peccato fosse sempre stata negata per i lavori manuali. La nebbia di novembre stava cominciando a salire ed Eliana aveva incominciato ad avvertire brividi di freddo. Che fare?

Si era accorta che, a circa mezzo chilometro dal punto in cui si trovava, una debole luce, immersa nei campi coltivati, faceva capolino.

E se andassi a dare un'occhiata laggiù? Mica posso chiamare i carabinieri per una cosa del genere, ma di sicuro non posso trascorrere qui tutta la notte! Aveva indossato una felpa di pile che portava sempre nel

bagagliaio e si era avventurata in direzione della lucina. Mentre avanzava lentamente aveva sentito i suoi tacchi sprofondare nella fanghiglia. La pioggia del giorno prima aveva reso il terreno morbido.

Intorno a lei, buio assoluto.

Eliana aveva messo male un piede ed era scivolata, così si era infangata tutti i vestiti e il viso leggermente truccato. A quel punto aveva iniziato ad avere paura. Si era voltata per scorgere la sua auto, ma questa non c'era più. Era tutto nero. Era come ritrovarsi in mare aperto, senza sapere che direzione prendere per raggiungere la riva. Il cuore aveva cominciato a martellarle forte nel petto e si era resa conto di non aver più neanche la forza di piangere. L'unica cosa che le aveva dato una piccola speranza era quella debole luce, che passo dopo passo vedeva più vicina. Non c'era altro da fare che proseguire, così si era tolta i tacchi e si era messa a correre a piedi nudi.

Man mano che si avvicinava, si era delineata la sagoma di una casa rustica. Di fianco alla struttura, sorgeva una stalla in legno. La donna si era fermata, piegandosi sulle ginocchia, per riprendere fiato. Un lungo sospiro di sollievo. *Sicuramente c'è qualcuno*, si era detta.

Devo chiedergli aiuto! Saprà come si monta una ruota, o almeno... un telefono... ho bisogno di un telefono!

Si era avvicinata cauta alla porta per dar più tempo al suo corpo e al suo aspetto di riprendersi e poi aveva bussato.

Rumore di una sedia che si sposta.

Passi lenti.

La porta si era aperta.

Eliana si era trovata davanti un vecchio alto e secco con dei capelli bianchi e sporchi sistemati alla bell'e meglio sulla testa. Incavati gli occhi grigi e raggrinzita la pelle. Di primo acchito, Eliana gli aveva dato oltre cento anni! Lui le era apparso sulla

soglia con una camicia di flanella e delle bretelle che gli cadevano larghe sul petto smunto.

«Le chiedo scusa se le piombo in casa così a quest'ora, ma davvero ho bisogno del suo...»

«Lo so» l'aveva interrotta il vecchio con voce cavernosa.

«Cosa sa?» aveva chiesto Eliana, spiando gli interni dell'abitazione. Non c'erano piastrelle sul pavimento, ma terra battuta, a tratti irregolare. Un ammasso di fieno, accatastato alla parete di fronte, con sopra una coperta e un cuscino, doveva fare da letto. Aveva notato un caminetto col fuoco acceso; unici altri pezzi di arredamento visibili: una poltrona consumata e un tavolo di plastica.

Il vecchio l'aveva fissata senza fiatare.

Questo è pazzo! aveva pensato Eliana, *Ho beccato il più matto della Pianura Padana. Brava, Eliana, bel colpo!*

«Va bene, scusi se l'ho disturbata!» aveva tagliato corto per poi voltarsi, quando...

«Ti stava aspettando. Il mio Jonathan ti stava aspettando!»

«Cosa?» non aveva avuto il tempo di finire la frase, né di girarsi. Aveva sentito un colpo forte dietro la nuca, il mondo intorno a lei che ruotava e, poi, l'oscurità profonda.

Oh mio Dio, mi ha rapito pensò Eliana dopo aver ricordato tutto quello che le era accaduto prima di perdere conoscenza, *mi ha rapito e mi tiene prigioniera!*

Inferno! Si sentiva all'Inferno.

Era sempre stata affascinata dal mondo demoniaco, aveva studiato con zelo tutte e trentatré le cantiche dantesche. E ora le sembrava di riviverlo.

Chi poteva essere quel maledetto vecchio? Un serial killer? Un sadico? Cosa poteva volere da lei? Forse non ucciderla, altrimenti lo avrebbe già fatto. L'idea che le attraversò la mente la fece

rabbrivire: forse il vecchio voleva semplicemente torturarla e solo dopo farla fuori.

Era in una gabbia. La poteva sentire con la schiena e con le punte dei piedi. Una gabbia a forma di cubo. Lui l'aveva trascinata nella stalla, tant'è che captò un odore di fieno e di letame.

Le lacrime, espressione della sua impotenza, divennero copiose.

È la fine! Questa è la fine! pensò.

I polsi legati all'indietro le facevano male, gli avambracci erano irrigiditi. D'un tratto sentì qualcosa, qualcosa di viscido che le saliva per le gambe. Poi un suono, un sibilo leggero e impercettibile. Aveva un animale addosso e non poteva che essere un serpente. Una sensazione di orrore le travolse il cervello, voleva urlare, ma la bocca era tappata. Cominciò a respirare a fatica.

Stai calma, stai calma o sei morta.

L'unico modo per evitare la morte era far finta di essere morta.

Non appena sentì quel viscidume salirle fino all'ombelico, paralizzò il corpo.

Il respiro. Controlla il respiro.

Il sibilo divenne più intenso, la lingua del serpente le aveva sfiorato l'addome, lo aveva percepito.

Ora lo sentiva salire tra i seni e poi curvare verso destra e procedere attorno al collo.

Aveva un rettile come sciarpa.

Eliana chiuse gli occhi. Pensò alla presentazione del libro; doveva trasportare la mente altrove. Adesso sopravvivere era solo una questione di testa e sangue freddo.

Pensò allo spumante... *ecco che se ne va...* il viscido le stava scendendo lungo le spalle. Pensò alla direttrice che le aveva detto che il suo saggio era davvero molto interessante... *se ne va... se ne sta andando...* Il serpente era sulla parte alta della natica. Doveva essere lungo un metro e mezzo circa. Eliana constatò il



AN
EY
17

rigonfiamento dell'abito di seta sulla coscia destra.

Se ne va, se ne va. Resisti solo un altro po'.

Ginocchio, stinco, piede. Ora non c'era più. Eliana si lasciò andare in lacrime silenziose e respiri profondi.

Si accese di colpo una luce e la prima cosa che vide fu il vecchio seduto davanti a lei che la fissava, con un cobra sulle spalle.